L'EXPRESS

29.10.2026

La Francia, bersaglio di ogni rabbia

Il nostro Paese occupa un posto a sé stante nell'immaginario mondiale. Ormai, sono le fantasie più cupe a proiettarsi su di esso. Resta da capire a chi giova il caos



UNE CHRONIQUE
DE CATHERINE FIESCHI

ricercatrice associata presso Carnegie Europe

Da Madrid a Bruxelles, da Milano a Parigi, l'Europa scende in piazza. Le rivendicazioni differiscono, ma la preoccupazione è comune. In Spagna, i manifestanti denunciano affitti insostenibili. In Belgio, i sindacati difendono i servizi pubblici dai tagli di bilancio. L'Italia assomiglia maggiormente alla Francia: strutture pubbliche fatiscenti, costo della vita elevato, giovani esasperati. Alcuni collettivi italiani invitano a manifestare «come in Francia», in segno di solidarietà con gli studenti delle scuole superiori francesi. A Milano e a Torino i cortei sono degenerati. Non dimentichiamo che i black bloc hanno lasciato il segno a Genova, in occasione del G8 del 2001, e che le loro tattiche hanno origine in Germania.

Ovunque rimane aperta una domanda: quale futuro attende i giovani? Trovare un alloggio, studiare, lavorare senza impoverirsi, credere ancora nell'ascesa sociale: nulla è più scontato. In Italia, questo orizzonte senza prospettive non è una novità. Il clima, tuttavia, rimane stranamente tranquillo nonostante un'estate di ondate di caldo. E ovunque cresce la sfiducia nei confronti di governi incapaci, a quanto pare, di proteggere il futuro.

IL SOGNO SI TINGE DI PREOCCUPAZIONE

La Francia non è quindi sola. Ma occupa un posto a sé stante nell'immaginario mondiale: ciò che vi accade alimenta da tempo i sogni di alcuni e le paure di altri. Perché la Francia ha a lungo fatto sognare il mondo. Era il paese in cui la Storia sembrava poter ricominciare, dove una manifestazione poteva preannunciare una rivoluzione. Vi si proiettavano il Maggio '68, la conquista dei diritti, il sogno di riprendere il controllo di un mondo le cui decisioni sembravano prese altrove. Le strade francesi ricordavano che i popoli potevano ancora influenzare il corso della Storia. E poi c'era l'altra Francia: le terrazze, i caffè al sole, quella dolcezza di vivere ostinatamente preservata. Dalla rivoluzione permanente all'eterna domenica, vi si immaginavano ancora giorni migliori. La Francia fa ancora sognare, ma il sogno si tinge di inquietudine. Ormai, sono soprattutto le fantasie più cupe a proiettarsi su di essa.

Donald Trump descrive una Francia che «brucia», vittima, secondo lui, dell'immigrazione. Nigel Farage, Alice Weidel, Santiago Abascal e Matteo Salvini riprendono, ciascuno a modo proprio, la narrazione di una civiltà sotto assedio. La Francia appare come un trofeo per questi oppositori della democrazia: patria dell'Illuminismo, Repubblica variegata, generoso Stato sociale, membro fondatore dell'Unione europea. Se essa può essere indicata come irrimediabilmente sconfitta, è un intero modello che si pretende di screditare. Queste destre radicali non hanno bisogno di uno stato maggiore comune per diffondere la stessa narrativa.

Eppure, in Francia, la narrazione delle violenze ruota quasi esclusivamente attorno all'«estrema sinistra». Ma di chi si sta parlando? Di quali gruppi, di quali organizzazioni? Il black bloc è una tattica dell'estrema sinistra, non un'organizzazione. Sarebbe assurdo negarne il ruolo nelle violenze – ed è necessario identificare gli autori e punirli. Ma questo termine generico finisce per nascondere un'altra questione: a chi giova la visione di una Francia in preda al caos, incapace di ristabilire l'ordine? L'estrema sinistra sarebbe, oltre che distruttiva, anche l'«idiota utile» del momento?

Grazie all'European Narratives Observatory, abbiamo osservato tra il 16 e il 19 ottobre un aumento dal 40% al 60% della quota di voce degli account che diffondono sistematicamente narrazioni filo-russe – e la cui schiacciante maggioranza si colloca all'estrema destra. I loro messaggi riprendono quasi parola per parola quelli del Cremlino: una Francia in decomposizione, uno Stato e le forze dell'ordine impotenti, una società in balia dei «teppisti».

MOSTRARE UNO STATO IMPOTENTE

Nulla dimostra che questi account abbiano organizzato le violenze. Ma il loro ruolo nella battaglia delle narrazioni è chiaro: a forza di ripetere queste immagini e queste parole, si alimenta la paura, si approfondiscono le divisioni. Demonizzare un estremo diventa un modo per mobilitare l'altro: in questo caso, l'estrema destra, che si propone come soluzione. Più il teppista occupa lo schermo, meno si vedono lo studente liceale e il lavoratore. Più la violenza viene messa in scena, più diventa udibile l'appello all'ordine «a qualsiasi costo». È quindi imperativo puntare anche il dito contro coloro che hanno interesse a mostrare uno Stato impotente e una società inconciliabile. Perché è proprio quando non sa più distinguere la rabbia di chi la contesta, la violenza di chi la devasta e la propaganda di chi vuole vederla cadere, che una democrazia si indebolisce.